

INTRODUZIONE AL CAMMINO DEI RITIRI SPIRITUALI PER COPPIE DI SPOSI

1. / LA SPIRITUALITÀ

In questo cammino proponiamo ai coniugi una vitalizzazione e approfondimento della spiritualità coniugale. Per cui dobbiamo prima di tutto chiederci: **che cosa è la spiritualità?** Al di là delle tante definizioni che si possono dare, fondamentalmente **la spiritualità è la vita, la relazione dell'uomo con Dio che avviene in Cristo attraverso lo Spirito Santo. È in pratica quella relazione fondamentale nello Spirito che ci permette di dire "Abbà Padre" (Gal 4,6).** Ci permette cioè di poter vivere realmente la relazione con Dio, di pregare il Padre, di ascoltare la parola viva di Gesù, di avere fede, speranza, carità. In una parola, di essere cristiani. Diventiamo, infatti, cristiani proprio perché veniamo battezzati, cioè riceviamo lo Spirito Santo. Questo significa che Lui sta in noi, sempre e ovunque, ed è Colui con, in ed attraverso il Quale costruiamo la nostra relazione con Dio Trinità. È il **PUNTO DI PARTENZA** necessario e fondamentale per essere di Cristo, cioè cristiani. Cristiano è, infatti, la **"persona umana che è stata raggiunta dallo Spirito nell'evento battesimale e configurato a Cristo per esprimere nella storia la sequela a Lui"** (Bruno Forte).

Ma qual è il **PUNTO DI ARRIVO** cui siamo chiamati? Il CV2 ci ricorda come ogni cristiano è chiamato nella sua incorporazione alla Chiesa, Corpo Mistico di Gesù Cristo, ad essere santo. Il CV2 afferma in LG 39 che la Chiesa è creduta *indefettibilmente santa* poiché Gesù l'ha amata dando se stesso per santificarla *«perciò, tutti ... sono chiamati alla santità (...) Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione (1Ts 4,3)»*.

«La Chiesa, il cui mistero è esposto dal Sacro Concilio, è per fede creduta indefettibilmente santa.. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito Santo è proclamato «il solo Santo», amò la Chiesa come sua sposa e diede Se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), e la congiunse a Sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: «Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate» (1Ts 4,3; Ef 1,4)» (LG 39).

Dio, il solo Santo, vuole che gli uomini si santifichino perché sono già stati resi santi da Cristo: *«I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della sua grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipano della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto» (LG 40).*

Pur essendo una, la santità è differenziata, è diversificata per ciascuno (cf LG 41). Dio, infatti, ha dato ad ognuno doni e carismi diversi perché possa rappresentare un volto particolare di Cristo oggi, incarnandolo nella realtà in cui vive. Infatti, la santità non è altro che questo incarnare oggi, nel *luogo*, nella realtà o situazione in cui ci troviamo a vivere, il volto particolare di Cristo che Lui, nel Suo disegno, ci ha dato da vivere attraverso i doni e carismi donatici.

Il Battesimo ci ha **già** abilitati a questo (*"...nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio"* (LG 40)), ma è una potenzialità, abilità che poi, **attraverso il nostro sì**, deve essere realizzata concretamente nella nostra esistenza.

Di fatto, nella vita della Chiesa, questa unicità e diversificazione della santità ha portato al delinarsi di alcune modalità più ampie in cui vengono racchiuse le specifiche chiamate, o meglio spiritualità: **sacerdotale, verginale, laicale**. Non volendo qui fare una trattazione delle singole spiritualità, prendiamo in considerazione quella che a noi interessa di più, cioè quella laicale e senza addentrarci nella problematica della definizione di laico, assumiamo qui quanto ci riferisce il CV2: **il laico è colui che tratta le cose temporali ordinandole secondo Dio** (cf G 31). **È dunque il vivere nel secolo, la secolarità, la sua indole propria e peculiare** (cf ChL 15).

Ora, ogni "stato" risulta tale perché ha un suo tratto, uno specifico che lo distingue. Prendendo la "definizione" di laico, si vede che qui **l'elemento di distinzione è "l'essere nel mondo"**, a contatto ed inseriti nelle cose terrene. In altre parole, qui la santità, ossia l'incarnare, il rendere presente Cristo ora e realmente, avviene dentro e attraverso le realtà concrete in cui il laico quotidianamente è inserito e cioè il "mondo" del lavoro, della famiglia, delle relazioni, della politica, del sociale, etc.: *"L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perché essi partecipino all'opera della creazione, liberino la creazione stessa dall'influsso del peccato e santifichino se stessi nel matrimonio o nella vita celibe, nella famiglia, nella professione e nelle varie attività sociali"* (ChL 15). Quindi, come si può vedere, un'unica spiritualità che poi però si concretizza in varie forme e modalità.

2. / LA SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE

Tra le varie forme in cui si estrinseca la spiritualità laicale, è contemplata anche la **SPIRITUALITÀ MATRIMONIALE**, o meglio quella **CONIUGALE** e **FAMILIARE**, con una sua specifica peculiarità: quella di fondarsi su un sacramento. Ciò significa che, oltre al Battesimo, **c'è qui un'ulteriore e specifica consacrazione dello Spirito Santo**. Questo è un discorso che con le schede ed altri incontri avremo modo di approfondire meglio. Per ora, per dare il quadro di riferimento, basta

sapere che, **consacrando, Dio riserva per sé qualcosa o qualcuno per uno scopo specifico a cui lo vuole destinare secondo il suo disegno di salvezza. IN QUESTO SENSO È UNA VOCAZIONE SPECIFICA.**

“Ma a questo punto mi pare di sentirmi dire: «*Come mai si possono consacrare a Dio uno sposo ed una sposa, anzi una coppia di sposi, toccando così il vertice del loro ascendere?*» Rispondo: *il Grande Sacramento fa degli sposi dei “consacrati” perché alla consacrazione iniziale del battesimo e della Cresima si aggiunge quella del matrimonio, nella luce e nella grazia della nuzialità di Cristo con la Chiesa, che si collega a Cristo Sposo della Chiesa. La consacrazione a Dio che inserisce in uno stato di consacrazione nuziale a Cristo, non fa che perfezionare questo rapporto*” (P. Mauri).

Oltre ad una santità comune, esiste una specificità per ciascuno. Quindi anche ogni coppia, in quanto consacrata e dunque non più due, ma una sola carne, ha una sua specificità. “*Il Signore non crea in serie. La standardizzazione non è divino sistema. Dio dà a ciascheduno la sua personalità*” (P. E. Mauri) Esiste cioè un aspetto soggettivo (vocazione personale) che dice il modo proprio, specifico per quella determinata persona (*coniuge*) di fare il cammino, cioè di incarnare Cristo, oggi, nella realtà in cui è chiamata a vivere. **È il “natale”, l’incarnazione che si rende continuamente presente. Pertanto è un rapporto che va personalizzato, in cui giocare i talenti, carismi, non come singoli, ma come coppia.** Sta in questo la novità, lo specifico rispetto ad altri stati di vita che non sempre si riesce a comprendere bene in tutte le sue sfumature e conseguenze. In questo viene (e deve essere) compresa tutta la realtà che tocca la famiglia perché consacrata (cioè resa sacra) da Dio: “*Le persone e le cose della vita nuziale sono sacre, perché consacrate dal Sacramento*” (P. E. Mauri)

Tale sacramento non è dato a noi per morire in noi stessi ma, come dice Paolo, per essere il volto visibile, tangibile della relazione di Cristo sposo per la Chiesa sposa cioè, in altre parole, segno dell’amore di Dio. Un Amore che nel sacramento del Matrimonio è testimoniato come Amore e devozione totale per una singola persona, per quella singola persona, un amore particolare, che completa l’altro aspetto dell’Amore di Dio, quello generale nei confronti di tutta l’umanità, testimoniato dallo stato verginale.

3. / IL NOSTRO GRUPPO

Vuole essere uno strumento ed una possibilità particolare che viene offerto ai coniugi perché, possano essere aiutati a prendere coscienza in modo continuo e progressivo del proprio dono e compito sacramentale in mezzo al popolo di Dio (cf LG 11) attraverso la condivisione ed il confronto con altre coppie e famiglie. Esso è **un luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale.**

Innanzitutto è necessario precisare che qui “*luogo*” è da intendersi non semplicemente in senso fisico, vale a dire come quello spazio, posto, occasione in cui le coppie si ritrovano insieme. Esso ha un significato più profondo: è la realtà, il terreno in cui si realizza una specificità propria della identità coniugale e di conseguenza della sua spiritualità. È il momento in cui si incontrano, per illuminarsi reciprocamente, teologia del matrimonio e vita familiare, dove parlano, si interrogano, si ascoltano e meditano. L’una ha qui bisogno dell’altra per rendere se stessa sempre più conforme a Cristo. Dunque un “*luogo*” d’incontro non generico o superficiale, ma che ha alla sua stessa base, all’origine, una densità di contenuti e significati che lo rendono particolare per la famiglia. Deve essere il luogo in cui si incontrano la riflessione teologica sulla famiglia (e quindi la riflessione su ciò che Dio ha da sempre pensato della famiglia, su chi essa sia ed è chiamata ad essere), con la realtà quotidiana, il vissuto concreto attraverso cui la famiglia realizza la sua chiamata. Questa peculiarità è importante perché permette alla chiamata di attuarsi, di prendere corpo, di rendersi presente.

Un aspetto particolare della quotidianità è costituito proprio dalla **concretezza** con la quale la famiglia deve continuamente confrontarsi. La vita familiare infatti, per quanto visto prima, si specifica per una componente “pratica” che non può essere trascurata o sottovalutata nel momento in cui si definiscono le linee guida che devono animare e fondare una spiritualità coniugale e familiare. Il prendersi cura l’uno dell’altro, e non di un qualsiasi altro ma di quella persona specifica che Dio ha messo accanto, e ancor di più, l’essere padre e madre e quindi “responsabili” in un modo tutto particolare delle persone che Dio ha affidato loro, spingono i coniugi a porsi di fronte al vivere quotidiano in modo attivo, concreto, fatto di tutte quelle cose, che possono sembrare anche piccole, banali e ripetitive, che però permettono a tutti i componenti della famiglia di vivere serenamente ed in pienezza la vita familiare stessa.

Per realizzare questo i coniugi hanno bisogno di riflettere, discernere, ascoltare e capire, dialogare insieme evitando di chiudersi su se stessi, ma aprendosi al confronto con altre coppie che condividono lo stesso cammino.

Un piccolo consiglio: per il momento della “messa in comune”, della **condivisione in gruppo** delle riflessioni delle singole coppie. È preferibile che la coppia si accordi prima su chi parlerà e cosa dirà: in questo modo emerge la coppia e non l’individuo e si evita il rischio che chi parla si limiti ad esprimere le proprie idee o utilizzi il momento per uno sfogo o per far notare alcune cose che “non vanno” nel proprio coniuge. Vanno evitati allo stesso tempo sia i discorsi teorici, che non coinvolgono personalmente (tipo: “...si dovrebbe”, “perché la Chiesa...”), sia il semplice racconto di fatti di vita. È importante comunicare i piccoli passi fatti per amare il proprio coniuge, il **come** si cerca di camminare, il **perché** si riesce o non si riesce, in modo da arricchirsi gli uni dell’esperienza degli altri.